'NDRANGHETA ITALIA

POLITICI, MANAGER, BANCHIERI, PRELATI, MAGISTRATI. LA RETE DELLE COSCHE CALABRESI ARRIVA NEI LUOGHI DEL POTERE. E CONTINUA A ESTENDERSI IN TUTTO IL PAESE, DALLO STRETTO ALLE ALPI

DI **GIOVANNI TIZIAN**

illustrazione di **Simone Rotella**

'Ndrangheta Italia. La multinazionale del crimine più apprezzata dal potere. Accolta nei palazzi della politica, nei santuari della finanza, nelle cattedrali del capitalismo moderno. Un marchio italiano, ma non sovranista, piuttosto globalista. Potere e crimine, liturgie del denaro e riti arcaici impastati nella stessa organizzazione. Governatori di Regione implicati all'ombra delle Alpi, assessori regionali coinvolti a Torino, sindaci sostenuti dalle cosche in Umbria e in Emilia, ex senatori massoni arrestati con amici banchieri e pezzi grossi dell'alta finanza. Il Paese reale trasformato in mangiatoia da un sistema criminale che vanta migliaia di affiliati, centinaia di sedi dislocate in Italia e nel mondo, un numero impressionante di complicità spesso celate dietro la nebbia padana. 'Ndrangheta come un "franchising", hanno scritto i giudici della Cassazione per spiegare il funzionamento e la strategia delle cosche calabresi fuori dai confini regionali. Dallo Stretto di Messina alle Alpi. La pervasività delle 'ndrine è scolpita con dati e numeri sulla carta di centinaia di fascicoli: soltanto nel 2019 sono state portate a termine 40 inchieste in tutta Italia. Oltre tre al mese, quasi un migliaio tra indagati e arrestati. Boss e insospettabili della buona borghesia. Eppure la 'ndrangheta nell'immaginario resta un fenomeno folkloristico, in fondo «innocua, perché non spara come una volta». E la politica? Latita. Distratta dal clima perem campagna elettorale, il tema immigraz si prende la scena. Intanto la 'ndrang holding avvelena l'economia con i cap sporchi e la democrazia del Paese diri do il consenso elettorale. Come dim l'ultima inchiesta "Rinascita-Scott" ch tremare il sistema. Una maxi operaz condotta dal Ros dei carabinieri guidat generale Pasquale Angelosanto e coord ta dal procuratore di Catanzaro N Gratteri: 334 arresti, oltre 400 indagati, sequestrati per 15 milioni, 3 mila milita campo nella notte tra il 18 e il 19 dicem

Un grembiule con simboli massonici. In Calabria le logge e le cosche sono strettamente collegate

FIGURA CERNIERA TRA 'NDRINE E SOCIETÀ CIVILE È L'AVVOCATO PITTELLI, GIÀ SENATORE DI FORZA ITALIA, OGGI VICINO AL PARTITO DI GIORGIA MELONI

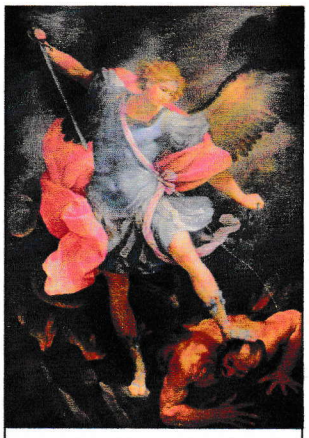
LA CERNIERA

Ma l'Atlantide sommersa della mafia brese sta oltre queste cifre. Sta in fi cerniera, ufficiali di collegamento tra tobosco mafioso e società civile. Tra q c'è l'avvocato, massone ed ex senato Forza Italia (di recente vicino a Fratell talia) Giancarlo Pittelli, indagato per corso esterno alla cosca Mancuso di badi, paesino della provincia di Vib lentia, noto più per la produzione dell' ro del Capo che per essere regno di

delle più potenti famiglie di 'ndrangheta. Per capire chi sono i Mancuso di Limbadi, dobbiamo tornare al 1983, quando il capo bastone Ciccio Mancuso vinse le elezioni da latitante. Dovette intervenire il presidente della Repubblica Sandro Pertini per sciogliere il Comune. Mancuso e politica. Un'eredità che ora ha travolto Pittelli.

A casa sua i carabinieri durante le perquisizioni hanno trovato appunti scritti a mano: un elenco dettagliato dei temi dell'inchiesta "Rinascita". Chi ha informato Pittelli dei segreti di un'indagine riservatissima? Di certo l'avvocato del boss gode della stima di un pezzo della magistratura. Le cimici del Ros hanno persino registrato una cena nella sua abitazione con otto magistrati e altri professionisti. Toghe, spiegano fonti autorevoli a L'Espresso, non della procura ma di altri uffici giudiziari di Catanzaro. Contatti privilegiati dell'ex senatore finiti in informative senza ipotesi di reato inviate alla procura di Salerno competente sui magistrati catanzaresi. Toghe, e pure vescovi amici. Prelati del calibro di don Francesco Massara, l'ex parroco di Limbadi, nominato da Papa Francesco arcivescovo di Camerino-San Severino Marche. Grazie a don Massara, Pittelli dice di aver «ottenuto la tessera del Vaticano». E il vescovo ha mediato affinché l'avvocato della 'ndrina potesse incontrare Monsignor Giuseppe Russo, sottosegretario dell'Apsa - l'ente che gestisce il patrimonio della Santa Sede - per valutare l'acquisto di alcuni immobili del Vaticano.

Questa 'ndrangheta è un sistema criminale che agisce su più livelli. Alcuni visibili a occhio nudo: militare (con bombe e intimidazioni) e imprenditoriale (quattrini sporchi che creano concorrenza sleale). Altri invisibili: finanziario (flussi di riciclaggio che approdano nei paradisi fiscali) e politico (pacchetti di voti che si spostano da un candidato a un altro).



Il santo di riferimento degli 'ndranghetisti è San Michele Arcangelo. Il suo santino è usato nei i riti di affiliazione. Nelle case dei boss calabresi i trovano spesso statue e immagini di san Michele. Il santo è raffigurato con la bilancia della giustizia e una spada con cui trafigge il male

Foto: Giuseppe Nicoloro / AGF

TERRA DI MEZZO

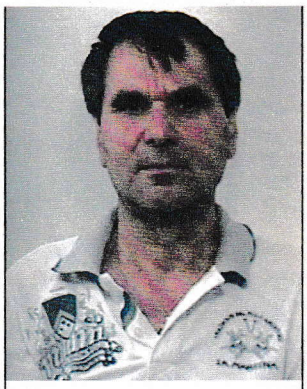
L'avvocato Pittelli è dunque accusato di essere la cerniera tra due mondi. Un complice esterno, per i pm. Non secondo il giudice che ha ordinato l'arresto: convinto che l'ex senatore sia organico al clan, ora toccherà al Riesame decidere sul ricorso di Pittelli. Di certo avrà molte cose da spiegare agli inquirenti. A partire da quell'incontro a Messina con il rettore dell'Università per presentargli la figlia del boss Mancuso, studentessa di Medicina in difficoltà con un esame. «"Troppo avvocato, troppo avvocato" si è messa a piangere... che bella famiglia», questa la reazione della rampolla, confidata dall'ex senatore a un amico.

Il portafoglio contatti dell'avvocato del boss è ricco. C'è Fabrizio Palenzona, ex numero due di Unicredit, presidente di Aiscat e di Prelios (ex Pirelli Re) la società di gestione e servizi immobiliari fondata da Marco Tronchetti Provera. Le informative del Ros riportano gli scambi di sms e gli incontri tra il banchiere e Pittelli, che lo definisce «mio grandissimo amico». Per i detective «Pittelli metteva a disposizione di Prelios i suoi rapporti privilegiati con Luigi Mancuso in cambio della disponibilità della stessa società finanziaria di appoggio per le sue iniziative imprenditoriali». L'ex →

→ senatore ha incontrato Palenzona a Milano il 6 luglio 2018 negli uffici della società. Qui Pittelli ottiene un incarico speciale e potenzialmente milionario. Prelios gli chiede la cortesia di trovare un acquirente per il villaggio turistico ex Valtur da vendere a un prezzo stracciato. «Non sappiamo più cosa farcene... siamo disperati», gli dice un dirigente Prelios. Pittelli accetta per fare «una cortesia a Fabrizio Palenzona», che la sera stessa scrive un sms all'amico: «Caro Giancarlo, mi ha fatto molto piacere fino alla commozione rivederti. Grazie per la tua preziosa Amicizia, un forte abbraccio!!! Ps fammi sapere gli estremi del terreno».

L'ex senatore sa bene però che nel regno di Mancuso spetta al mammasantissima l'ultima parola: «A Nicotera questa storia la puoi vendere se hai un placet. Nicotera risponde a Luigi Mancuso», dice. Lo incontrerà al più presto, per chiedergli: «Interessa a qualche imprenditore della zona? Dobbiamo rispettare, non possiamo fare i cretini».

Il giorno dopo aver incontrato l'ex Mr Unicredit, l'intraprendente Pittelli riceve



BOSS
Luigi Mancuso. La cosca Mancuso di Limbadi è una delle più potenti famiglie della 'ndrangheta

Giuseppe Mussari, l'ex presidente di Mps e di Abi condannato lo scorso novembre a 7 anni e mezzo per il buco provocato dall'acquisizione di Antonveneta. Mussari è catanzarese come Pittelli, dopo la catastrofica esperienza da banchiere, è tornato alle origini: «Questo non è il mio lavoro», confessò quando diede le dimissioni da Abi. Mussari e Pittelli durante l'incontro di luglio 2018 parlano del ghiotto affare Valtur proposto da Prelios: «Giusè, è una roba nella quale possiamo guadagnare 3-4 milioni di euro... a te non interessano i soldi... ti sfotto, ma che sei fesso!» L'ex banchiere sul denaro è suscettibile e vuole essere chiaro: «Io non ho più una lira perché ho pagato i miei avvocati, ma ho un'altra logica di vita, quando ho avuto i soldi non mi sono fatto mancare niente, perché tanto tutto quello che dovevo fare, i ristoranti, gli alberghi, le vacanze, i viaggi... ma ti assicuro non me ne fotte più niente». Poi prospettano due ipotesi: vendere il villaggio a un grosso operatore turistico o a un costruttore per poi ampliarlo. Per questa seconda ipotesi saranno necessarie nuove

ECCO CHI SONO I CAPI "INVISIBILI"

di **ALESSIA CANDITO**

Li chiamano "invisibili". E sono il motivo per cui decenni di arresti, processi e condanne non hanno impedito alla 'ndrangheta di continuare ad essere «la mafia più potente del mondo». Per conto dei clan in rapporto con i vertici del potere «politico, istituzionale, professionale, informativo, finanziario, imprenditoriale, sanitario, bancario ed economico», gli invisibili sono la vera forza delle mafie. La mente, la direzione strategica. Ma per decenni sono riusciti a nascondersi.

Gli invisibili hanno deciso governi, scalate economiche, maxi-investimenti. Protetti dall'immagine di una 'ndrangheta arcaica, rozza, quasi tribale, descritta così, secondo il procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri «da alcuni in buona, da altri in cattiva fede». Politici, imprenditori, finanzieri, banchieri, pubblici funzionari sono stati travolti dalle indagini in tutta Italia. Insomma, la caccia agli invisibili è iniziata da tempo. «Chi sta sopra, decide le strategie, chi sta in mezzo le pianifica e le rende attuabili e chi sta sotto, le esegue. Le tre componenti, unitariamente considerate, formano l'attuale struttura della 'ndrangheta» diceva già una decina di anni fa il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo. È stato lui, con l'inchiesta "Bellu Lavuru", a trovare la prima traccia recente degli "invisibili", evocati dal boss-massone Sebastiano Altomonte, come «quelli che non li conosce nessuno, ma contano davvero».

Poi sono arrivati collaboratori di giustizia come Consolato Villani a spiegare che esiste «una 'ndrangheta di forma e una di sostanza», fatta di «persone invisibili, che sono più in alto, hanno contatti con il mondo politico, con altre parti della società, sono massoni». O Nino Fiume, che ha parlato di quel «livello superiore» che ha consentito al clan De Stefano di essere «in protezione». E le dichiarazioni di Filippo Barreca e Giacomo Ubaldo Lauro, i primi collaboratori della storia della 'ndrangheta, hanno acquisito senso. Sono stati loro a svelare l'esistenza della Santa o Mammasantissima. All'epoca si pensava fosse semplicemente una "carica", il grado più alto nelle gerarchie dei clan: In realtà era la prima "struttura riservata", la conventicola di grandi capi in grado di decidere le strategie dell'intera organizzazione. E di misurarle con i

concessioni dal Comune di Nicotera. Nessun problema per la coppia Pittelli-Mussari: «Vado a parlare con il Sindaco, dopodiché i contatti col Comune te li segui tu... Giuse'! è lavoro! Secondo me possiamo guadagnare due, tre milioni... tranquillamente». Prima di salutarsi c'è il tempo di una battuta sui magistrati: «Tu li odii... io pure», ride Pittelli. Mussari saluta accennando un sorriso. Prima Palenzona, poi l'ex Mps, infine tocca al boss Luigi Mancuso: Pittelli lo incontra il 9 luglio. E per il Ros hanno «discusso della questione (Valtur)».

AVVOCATO
Giancarlo Pittelli, avvocato ex senatore di Forza Italia, ora vicino al partito di Giorgia Meloni Fratelli d'Italia. Secondo i magistrati è il tramite tra le 'ndrine, il mondo degli affari e la politica

'NDRANGHETA ALPINA

Finanza, affari, politica. Lasciando la Calabria, cambiano i cognomi dei padrini, ma non la ritualità con la quale la 'ndrangheta organizza il banchetto per sedurre il potere. A giugno scorso la procura antimafia di Bologna ha messo sotto inchiesta 80 persone: uomini della cosca Grande Aracri e anche l'allora presidente del consiglio comunale di Piacenza, Giuseppe Caruso (Fratelli d'Italia, poi sospeso). Un'indagine che segue la sentenza storica del maxi processo Aemilia, dove il pm Beatrice Ronchi ha ottenuto tra rito ordinario e abbreviato 160 condanne su un totale di 200 imputati. Alla sbarra capi clan ma anche colletti bianchi, politici e imprenditori emiliani doc.

Il 2019 sarà ricordato a lungo in Valle d'Aosta. All'ombra del Monte Bianco comandando le 'ndrine originarie di San Luca, paesino ai piedi dell'Aspromonte: pioniere nella globalizzazione della mafia calabrese, le prime a creare un network del narcotraffico mondiale con basi strategiche in Germania, Belgio, Olanda e Sud America. Nella regione alpina più piccola d'Italia hanno trovato una calorosa accoglienza. Perciò hanno puntato in alto, alla politica, seguendo il protocollo che conoscono a memoria. Risultato? Il governatore della Regione Antonio Fosson (già Union Valdôtaine, poi Stella Alpina) è indagato per voto di scambio, si è dimesso dopo la notizia del suo coinvolgimento. L'inchiesta della procura di Torino, in realtà, rivela molto altro: non il solo Fosson avrebbe chiesto voti alla 'ndrangheta dei Nirta di San Luca, ma anche i due governatori →

rappresentanti di altri poteri economici, istituzionali, politici, che nelle logge incontravano da pari a pari.

Sperimentata con il golpe Borghese e i moti di Reggio, la struttura nel tempo è affiorata sotto la superficie di fatti di sangue e misteri, dalla strage di piazza della Loggia alla stagione degli attentati negli anni Novanta. Ha incrociato i propri destini con la P2 di Licio Gelli, l'eversione fascista, i paramilitari di Gladio e le schegge impazzite dell'intelligence, e il proprio cammino con personaggi come il terrorista nero Franco Freda. Protetto dal clan De Stefano durante la latitanza a Reggio Calabria, c'era anche lui - racconta Barreca - fra i fondatori della «superloggia segreta di cui facevano parte appartenenti alla 'ndrangheta e alla destra eversiva» nata alla fine degli anni Settanta sulla sponda calabrese dello Stretto e nascosta «in una loggia massonica ufficiale». Nel 2009, il collaboratore Cosimo Virgiglio, massone di alto rango finito al servizio dei clan, ai pm descrive la medesima struttura. Nel tempo si è evoluta, spiega, ha usato come paravento obbedienze diverse, imparato a giocare con l'extraterritorialità, rifugiandosi dietro logge e cavalierati con base a San Marino e in Vaticano. Sul piatto, la 'ndrangheta mette liquidità, diffusione capillare sul territorio, capacità militare, voti. Gli altri, i canali per trarne profitto tutti insieme. Con il grembiule addosso, si diventa fratelli. Come involontariamente confermato anche dal boss Luni Mancuso nel 2011: «La 'ndrangheta non esiste più, fa parte della massoneria, è sotto (nascosta ndr) della massoneria, però hanno le stesse regole. Oggi la chiamiamo "massoneria", domani la chiamiamo p4, p6, p9», come quando «caduta la "democrazia", hanno fatto un altro partito, Forza Italia».

Quello che non cambia sono i cognomi di chi ha accesso a quegli ambienti. A partire dagli avvocati Giorgio De Stefano e Paolo Romeo, travolti dall'inchiesta Gotha della procura di Reggio Calabria, a oggi gli unici ad essere finiti a giudizio come esponenti della direzione strategica della 'ndrangheta. E se Romeo attende ancora l'esito del giudizio di primo grado, De Stefano è già stato condannato a 20 anni come invisibile. Penalista con il pallino della politica, vicino alla destra eversiva ma eletto con la Dc, massone, con un capitale di contatti, fra i referenti dei siciliani negli anni degli "attentati continentali", per tutti in grado di addomesticare sentenze fino in Cassazione e di creare dal nulla legioni di politici, anche dopo una prima condanna per concorso esterno, non ha mai rinunciato al proprio ruolo. Né lo ha fatto «il suo sodale e amico» Paolo Romeo, vicino alla destra eversiva e a Gladio ma eletto in Parlamento con il Psdi, pure lui già condannato in passato per concorso esterno alla mafia.

Un pezzo di una strategia molto più complessa e in più fasi - ipotizza oggi l'inchiesta di Reggio Calabria "'Ndrangheta Stragista", sviluppando quella palermitana sulla Trattativa - che ha visto clan calabresi e siciliani lavorare gomito a gomito per individuare nuovi referenti politici affidabili nello scenario nazionale e internazionale stravolto da Tangentopoli e dalla →

Foto: Augusto Casasoli / FotoA3

→ precedenti. Nelle inchieste sulle 'ndrine in Valle spunta anche il nome di Augusto Rollandin, ras della politica locale: più volte governatore della Regione, è stato assessore e anche senatore, a capo per tre anni del partito Union Valdôtaine, a marzo scorso condannato in primo grado per corruzione. E seppure non risulti indagato, avrebbe incontrato uno degli emissari del boss Nirta.
Nella rete dell'antimafia sono rimasti impigliati pure pesci piccoli della politica aostana: assessori regionali e consiglieri comunali. Vista dal suo crinale oscuro, Aosta non sembra distante 1500 chilometri da San Luca.

MILANO-TORINO
I voti come i soldi non hanno odore. Regola valida anche in Piemonte. Qui, sempre a dicembre, un altro pezzo da novanta della politica è finito sotto inchiesta per i voti comprati dai boss. Per Roberto Rosso, assessore regionale del centrodestra (Fratelli d'Italia), sono scattate le manette. Secondo i pm di Torino ha acquistato un pacchetto di voti al prezzo di 15 mila euro, 7.900 già pagati. L'ormai ex assessore si è difeso sostenendo che quei soldi servivano per la campagna elettorale. Rosso è stato deputato di Forza Italia dal 1994 al 2013, è stato sottosegretario e vice presidente della Regione ai tempi della giunta leghista di Roberto Cota. La 'ndrangheta in Piemonte ha una storia antica. Il primo Comune sciolto per infiltrazioni della mafia al Nord è Bardonecchia. A metà anni '90 le 'ndrine si erano prese già tutto. I mercati più redditizi, gli appalti, i servizi. E anche la politica. Che →

L'UOMO DEL BOSS HA RAPPORTI D'AFFARI CON GIUSEPPE MUSSARI (EX MPS) E FABRIZIO PALENZONA, PRESIDENTE DI AISCAT E PRELIOS

→ fine della guerra fredda. Una fase delicata in cui molti invisibili, sebbene al momento non a processo come tali, sono venuti alla luce. Ad indicarli, ex boss calabresi, ma soprattutto siciliani.
Al killer oggi collaboratore di giustizia Giuseppe Maria Di Giacomo, è stato Santo Mazzei, il capoclan di Catania imposto dai corleonesi negli anni delle stragi, a spiegare che fra gli interlocutori di fiducia in Calabria c'erano «i Piromalli della Piana di Gioia Tauro e i Mancuso di Limbadi». Ed in particolare quel Pino Piromalli "Facciazza", che sebbene oggi - dicono alcune informative - a causa della lunga detenzione abbia dovuto appaltare lo scettro ai nipoti, primo fra tutti Gioacchino "l'avvocato", rimane uno dei più potenti boss calabresi.
Parola dell'ex parlamentare di Forza Italia Giancarlo Pittelli, in carcere come riservato dei Mancuso, ma tanto vicino allo storico casato della Piana da poter affermare che «Dell'Utri, la prima persona che contattò per la formazione di Forza Italia fu Piromalli a Gioia Tauro». E assicurare che «ci sono due mafiosi in Calabria, che sono i numeri uno in assoluto, uno si chiama Giuseppe Piromalli, e l'altro si chiama Luigi Mancuso che è più giovane e forse più potente». Due «punte della stella» della medesima realtà criminale entrambi appartenenti a quella che il collaboratore Di Giacomo chiama «la cupola calabrese» di cui facevano parte «tutte le famiglie ed i relativi esponenti». Il passaporto per interloquire con altri mondi a nome dell'organizzazione. Lo stesso che avevano i fratelli Domenico e Rocco Papalia, boss di Platì da mezzo secolo trapiantati a Milano, per trattare con i servizi affari, omicidi su commissione e scarcerazioni, o Cosimo Commisso "U Quagghia", elemento di vertice di quel Crimine di Siderno che ha una componente in Calabria ed una in Canada. «Ci sono soggetti anche di maggiore peso nella zona jonica reggina» spiegano fonti investigative: feudo di storici casati mafiosi come i Nirta la Maggiore e i Pelle di San Luca, i Morabito Tiradritto di Africo, i Barbaro-Papalia di Platì. È da lì che emana il potere in grado di dare legittimazione a clan non certo di seconda fila come i Grande Aracri, diffusi come un'infezione dall'Emilia-Romagna al Nordest. Eppure Nicolino, che ne è il patriarca, dice il collaboratore Luigi Bonaventura «ha ottenuto il "crimine" da Antonio Pelle "Gambazza", boss di San Luca, nella Locride». Anche Nicolino Grande Aracri è un «fratello», con tanto di spada templare, poi sequestrata nel 2012, ordinato cavaliere del sovrano Ordine di Malta. Intercettato, dice: «E lì ci sono proprio sia ad alti livelli istituzionali e sia ad alti livelli di 'ndrangheta». Lì dove maturano legami, contatti, strutture. Come quella «superassociazione» in cui le mafie coabitano con «altri componenti di un sistema politico-economico pantagruelico e deviato» su cui da tempo lavora la Dia di Reggio Calabria. Un «sistema pancriminale» in grado di gestire politici come gli ex alti papaveri di Forza Italia, Marcello Dell'Utri e Amedeo Matacena o di condizionare gli investimenti di grandi imprese statali. Uno "Stato parallelo". ■

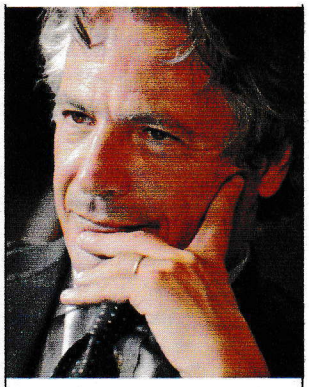
→ finge di non saperlo. Così dopo Bardonecchia, in anni assai più recenti, sono stati sciolti due Comuni della cintura torinese.

Il timbro delle cosche è evidente pure sull'alta velocità che conduce da Torino a Milano. Inchieste di qualche anno fa hanno dimostrato l'ingerenza delle cosche nei subappalti per la realizzazione dei lavori del tratto ferroviario. Nella capitale morale d'Italia la 'ndrangheta è la vera protagonista del crimine. In centro, come in ogni paese dell'hinterland, dove gli inquirenti e i processi hanno accertato l'esistenza di almeno due dozzine di "Locali" (gruppi radicati sul territorio). A finire nella rete sono spesso politici, accusati di complicità con le 'ndrine padane: l'ultimo a giugno scorso, un consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Enzo Misiano eletto a Ferno, provincia di Varese.

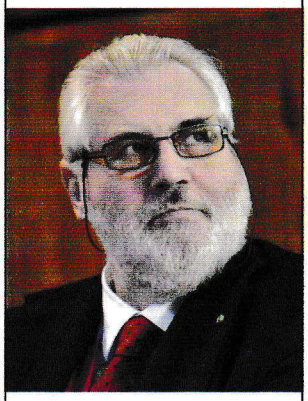
LA GOLA PROFONDA

Come e dove si incontrano crimine e potere, 'ndrina e politica? Seguire questa pista ci porta sull'uscio di templi massonici, frequentati da avvocati, medici, imprenditori, magistrati, prelati, forze dell'ordine, boss e loro emissari. Tutti insieme nella stessa loggia. Tra i primi a capirlo è stato Giuseppe Lombardo, procuratore aggiunto a Reggio Calabria. Dalla Locride, per esempio, arriva una gola profonda che ha raccontato ai magistrati i segreti delle logge di quel territorio bagnato dallo Jonio. Nei verbali letti da L'Espresso c'è la geografia dei "grembiulini" del territorio, racconta chi sono i boss affiliati alle logge e fa il nome anche di don Pino Strangio, il potente parroco di San Luca, che vanta solide sponde in Vaticano e fino a qualche tempo fa era il priore del santuario di Polsi, luogo sacro e di riunioni della 'ndrangheta. Don Strangio è attualmente imputato nel processo Gotha sul livello occulto della mafia calabrese insieme all'ex senatore Antonio Caridi. Don Pino «è un massone anche se non risulta ufficialmente registrato», rivela il testimone, e precisa: «Fa parte anche dei "Cavalieri di Malta" da circa 12 anni, così come anche tale Nirta di San Luca con il quale il prelato si è recato a Malta per essere insigniti dell'Ordine». Il super testimone ha poi raccontato che dopo un'importante indagine antimafia alcuni "fratelli" di loggia hanno modificato i registri «per eliminare i riferimenti alle persone coinvolte nell'operazione». Inoltre ha spiegato che della «loggia di Locri» facevano parte «molti professionisti, appartenenti alle forze dell'ordine e persino religiosi» e che «alcuni confratelli non sono inseriti nei registri ufficiali, per ragioni di opportunità». Ci sarebbero anche logge chiuse ufficialmente e poi riattivate, con a capo, sostiene il testimone, rampolli della 'ndrangheta di San Luca. Nulla di illegale, certo. Indossare un grembiule massonico non è reato: in Calabria sono oltre 9 mila gli iscritti sparsi in 178 logge regolari, 57 sono state sciolte dalle varie obbedienza. Molte di quelle "sospese" erano frequentate da 'ndranghetisti o loro fedelissimi. Al fianco delle logge registrate, però, sopravvivono quelle coperte fa notare il teste: «non fornivano le liste dei nomi e degli indirizzi contrariamente a quanto previsto dal "decreto Anselmi"». Prima di Natale è finito nei guai un pezzo grosso della massoneria calabrese: Ugo Bellantoni, gran maestro onorario della più importante loggia di Vibo Valentia, la Michele Morelli (Grande Oriente d'Italia). Indagato per concorso esterno alla mafia nella stessa inchiesta che ha travolto il "fratello" massone Giancarlo Pittelli. Bellantoni è tra quei massoni in «rapporti con la 'ndrangheta», accusa il pentito Andrea Mantella, «nel senso che gli chiedevano favori e loro si mettono a disposizione».

Fratelli di 'ndrangheta e fratelli di loggia, più o meno ufficiale. Un altro collaboratore di giustizia, Marcello Fondacaro, ripercorre i suoi inizi a Roma: affiliato prima a Roma alla Giustinianea, poi si trasferisce in Calabria. Qui ricorda una riunione in una loggia coperta, nella Locride, in un hotel di una famiglia mafiosa. Gli fecero capire che era un'articolazione nata sulle ceneri della P2. Un sistema criminale, appunto. ■



BANCHIERE
Giuseppe Mussari, ex presidente del Monte dei Paschi di Siena. È tornato in Calabria dove è in rapporti d'affari con Pittelli



MANAGER
Fabrizio Palenzona, presidente di Prelios, ha trattato con Pittelli la vendita di un villaggio ex Valtur in Calabria

IL GOVERNATORE ALPINO, L'ASSESSORE REGIONALE PIEMONTESE, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE A PIACENZA. TUTTI INDAGATI

Foto: Pierpaolo Scavuzzo / AGF, P. Tre / FotoA3